

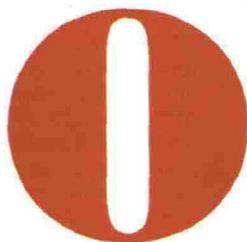
CULTURA

Ed è subito



Dopo l'exploit di Saviano e di Giordano, gli editori puntano sull'opera prima. È conveniente e si rischia meno. Ecco chi sono gli esordienti e le loro storie di straordinario successo

DI ANGIOLA CODACCI-PISANELLI



Orti mesi abbiamo contato più di 20 "primi romanzi", una media ben più alta del passato. E soprattutto, mentre prima l'esordiente era considerato una pedina debole, ora è la star su cui puntare i riflettori. Bisogna far presto, però: «Prima i romanzi storici, poi i vampiri: ora vanno di moda gli esordienti», ridacchia Nicola Lagioia,

ora o mai più. Chi ha un romanzo nel cassetto si sbrighi: è il suo momento. Mai come ora gli editori hanno puntato sugli esordienti: negli ul-

scrittore e direttore di Nichel, la collana italiana di minimum fax: che è uno dei piccoli editori che ieri avevano lo ius primae noctis sugli esordienti pronti a migrare ai grandi editori, e che oggi invece incontrano una concorrenza sempre più forte e agguerrita.

«È vero: ora l'editoria investe più sugli esordienti italiani perché ci si crede più di vent'anni fa», conferma Luigi Brioschi, presidente della Guanda. Lo chiamano "Effetto Giordano": ma è riduttivo, spiega Massimo Turchetta, direttore generale delle edizioni Mondadori. Prima del giovane fisico torinese, che con "La solitudine dei numeri pri-



bestseller



Filippo Bologna.
A sinistra: Simonetta Poggiali. Nella foto grande: stand alla Fiera del libro di Torino



mi" ha centrato Strega, Campiello opera prima, un milione di copie e una trentina di edizioni all'estero, «c'erano stati gli esordi da record di Alessandro Piperno e Roberto Saviano, senza dimenticare Licia Troisi».

Sarà per questo che la Mondadori ha sparato otto esordienti in pochi mesi: ma non ha centrato il nuovo Giordano. Ma più che delle vendite limitate dei suoi "ragazzi del 2009", Turchetta preferisce parlare dei successi del lancio più recente: «In una settimana "Il conto delle minne" di Giuseppina Torregrossa ha venduto mille copie». Siciliana, tre figli, classe '56, la Torregrossa ha tre caratteristiche dell'esordiente di oggi. Non è giovanissima (ricordate la corsa allo scrittore adolescente dell'anno scorso? Acqua passata). Non viene né da Roma né da Milano: i primi romanzi di oggi nascono - e parlano - di piccole città, di provincia, di campagna. E soprattutto non è un'esordiente assoluta: il suo primo romanzo, "L'assaggiatrice", è uscito da Rubettino. «Ma è così: spesso quando un grande editore ti propone un contratto cer-

ca di azzerare il passato», conferma Paolo di Paolo, che ha alle spalle vari libri per le edizioni Giulio Perrone e un contratto con Rizzoli «firmato, guarda caso, subito dopo la vittoria di Giordano allo Strega».

Tutti gli esordienti del 2009 si sono fatti le ossa prima di lanciarsi nel romanzo. La Mondadori pubblica "Nuovi Argomenti", dove hanno scritto Piperno e Saviano oltre ad alcuni lanci di quest'anno. Con le sue due antologie, "Gli intemperanti" e "I cosmetici" (Meridiano Zero), Giulia Belloni ha lanciato diversi autori approdati a grandi editori: «Ma i migliori dei "Cosmetici" spero di tenerli qui in Alet, dove lavoro adesso», afferma. Dalla Scuola Holden, dopo Giordano, arriva Laura Sandi ("Biscotti al malto Fiore per un mondo migliore", Mondadori). Altro vivaio di esordienti sono le agenzie letterarie: non è un ca- ▶

CULTURA

A lezione da Italo Calvino

Agenzie di editing, scuole di scrittura: così si uccide la creatività

di Carla Benedetti

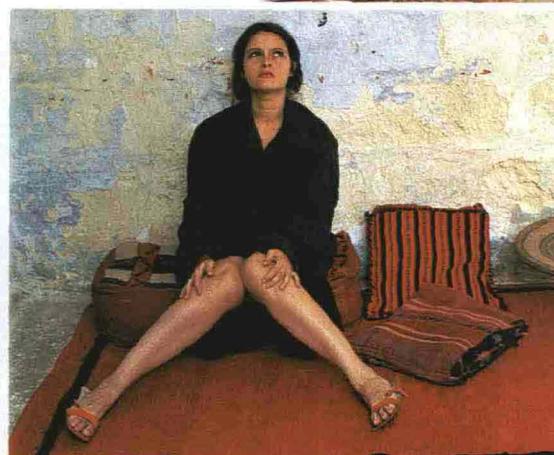
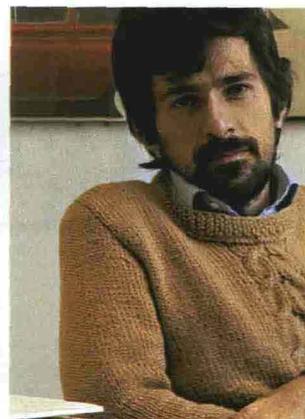
C'è qualcosa di speciale in ogni esordio. Calvino dice addirittura che il primo libro è il solo che conti: «Il grande strappo lo dai solo in quel momento, il nodo che hai dentro o lo sciogli quella volta o mai più». Lo scrive nella prefazione del 1964 alla ristampa del suo romanzo di esordio "Il sentiero dei nidi di ragno". Aggiunge anche che dopo il primo libro «non riuscirai più a dire una parola vera, insostituibile». Questo non è vero, e le biografie di tanti scrittori lo confermano. Però sull'esordio dice qualcosa di profondamente vero. C'è una chance unica, quasi magica, nell'inizio: quella di introdurre nel mondo qualcosa di inaspettato. L'attività che si inizia esiste da prima, in letteratura addirittura da millenni, ma l'individuo è un altro. È un nuovo nato che inizia ora, di nuovo, con la sua irripetibile singolarità, e che così interrompe la routine, aprendo uno spazio di libertà impreveduto. Hannah Arendt arriva persino a rovesciare la definizione classica dell'uomo come essere per la morte in un essere per l'inizio: «Il corso della vita umana diretto verso la morte condurrebbe inevitabilmente ogni essere alla rovina e alla distruzione se non fosse per la facoltà di interromperlo e di iniziare qualcosa

di nuovo». Infatti «gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire, ma per incominciare». La libertà è la capacità di trascendere l'esistente, e tutti gli esseri umani ne sono dotati in virtù del fatto di nascere e di ricominciare ogni volta. Tra gli scrittori odierni non si può non ricordare Antonio Moresco, autore del romanzo "Gli esordi" e che in uno scritto su Beckett ("Il vulcano") lanciò questa frase-slogan: «Non vogliamo comunicare, vogliamo esordire». Nel nostro tempo esiste ancora un'attesa di questo tipo? Senz'altro c'è in molti lettori e in qualche editore virtuoso. Ma cosa si aspetta dagli esordienti la maggioranza degli editor e degli agenti letterari? Quando si arriva persino a dire loro «scordatevi la letteratura»? Cioè spengete ogni fiammella, lasciate ogni illusione? Agenzie di editing, scuole di scrittura, curatori di antologie, tutta una filiera professionalizzata nell'allevamento degli esordienti lavora per sottomettere quel momento imprevedibile a parametri di prevedibilità editoriale e commerciale, rendendo quella risorsa di inaspettato sempre più conforme alle aspettative di questo mondo.

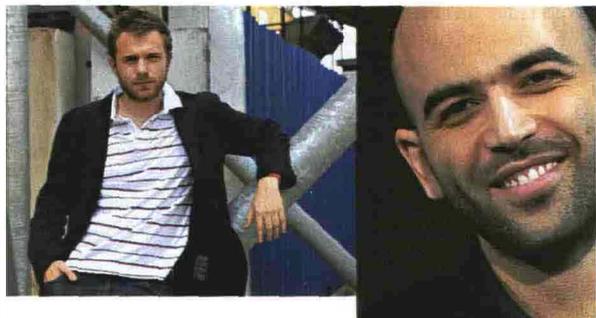
so se due vecchie volpi dell'editoria come Rosaria Carpinelli e Alberto Castelvecchi hanno aperto agenzie che offrono un servizio di editing. Ancora, molti esordienti hanno alle spalle altre forme di comunicazione. Hanno scritto per il teatro, come Elena Pigozzi, che ora racconta il set di "Senso" di Luchino Visconti ("Uragano d'estate", Marsilio). Sono veejay come Carlo Pastore, volto di Mtv ("Se fai un bel respiro", Mondadori). Ma la tappa vincente del curriculum è un'esperienza nella sceneggiatura. Che abbia una scrittura cinematografica una che di cognome fa Bellocchio (Violetta, autrice di "Sono io che me ne vado", Mondadori) te lo puoi aspettare, ma tanti

romanzi sembrano pronti per diventare sceneggiature televisive: e non è un complimento. Soprattutto in questi curriculum è bene che niente rimandi al mondo letterario. Si dichiara ex centralinista e cartomante Diego Malaspina ("Miralat", Topipittori), che per questo bel memoir nasconde non solo il vero nome, ma soprattutto il titolo di studioso di letteratura. Se non hai fatto le pulizie (Caterina Venturini, "Le tue stelle sono nane", Fazi) e non lavori in un call center (Christian Frascella, "Mia sorella è una foca monaca", Fazi), almeno devi essere avvocato come Patrizia Varetto ("Cuori imperfetti", Mondadori) e Amabile Giusti ("Non c'è niente che fa male così", La Tartaruga). Il richiamo al mondo letterario non vende. «Prima troppi scrittori avevano il mito dell'alta letteratura», spiega Giuseppe Russo, patron della Neri Poz-

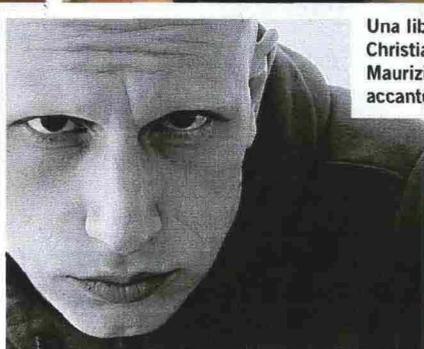
za: «Ora invece vengono dalla sceneggiatura televisiva». Non che sia un male: per decenni gli scrittori italiani hanno annegato se stessi e i loro pochi lettori sotto una marea di libri dalle eccessive aspirazioni letterarie. «Persino io ho maturato una certa diffidenza nei confronti dello sperimentalismo», ammette l'agente letterario Marco Vigevani: «Adesso cerco meno esibizione di stile e più storia». Ma dall'esordiente l'editore sembra aspettarsi solo una storia. Molti libri parlano delle difficoltà esistenziali dei "bamboccioni": possono farlo con serietà (il viaggio di Maurizio Torchio nel-



I piccoli editori sono riscoperti dagli autori affermati che si sentono trascurati dalle grandi case editrici



L'espresso



Una libreria Mondadori. A sinistra: Giorgio Vasta; Christian Frascella; Violetta Bellocchio e (sopra) Maurizio Torchio; Caterina Venturini. Nella pagina accanto in basso: Roberto Saviano e Paolo Giordano

l'universo adozione in "Piccoli animali", Einaudi), o con ironia (Mauro Orletti, "Mi sento già molto inserito", Zandegù). Comunque siamo sempre qui e ora: il dopoguerra di Alessandro Soprani ("L'ultima estate che giochiamo agli indiani", Mondadori), l'emigrazione di Renata Mambelli ("Argentina", Giunti), e anche i guappi post-Gomorra di Simonetta Poggiali ("Ermes", Neri Pozza), sembrano degli intrusi. Però non è vero, assicurano gli addetti ai lavori, che l'esordiente sia più malleabile, più

disposto a farsi riscrivere dello scrittore di lungo corso: «Ricordiamo tutti il caso di Aldo Busi, con il suo esordio riscritto dalla Adelphi, ma ora non è più così», assicura Elido Fazi: «Noi non imponiamo nulla, se c'è un editing è apprezzato dall'autore».

I piccoli editori, intanto, vengono riscoperti dagli scrittori di lungo corso che si sentono trascurati dalle grandi case editrici. «E possiamo permetterci di puntare su generi che per i grandi sono proibitivi», racconta Marco Desiati, scrittore ed editor di

narrativa italiana per la Fandango: «Noi per la collana Galleria siamo partiti con un libro di racconti di Gaia Manzini, "Nudo di famiglia", e abbiamo già esaurito cinque mila copie». E comunque, a ben guardare, sono i "piccoli" a lanciare i nomi più amati dal pubblico e dai critici: Giorgio Vasta da **minimum fax** ("Il tempo materia-

le"), Filippo Bologna per Fandango ("Come ho perso la guerra"), mentre Fazi ha lanciato in rapida sequenza la Venturini, Cesarina Vighy, fresca vincitrice del Campiello Opera Prima, e Christian Frascella, la star del gruppo: "Mia sorella è una foca monaca" ha già in lavorazione cinque traduzioni e un film.

Su una cosa però tutti gli addetti ai lavori concordano: i casi editoriali arrivano sempre a sorpresa. E forse stiamo guardando tutti dalla parte sbagliata. Prendi in mano "Due volte" di Jadelin Mabiala Gangbo (nato in Congo, classe '76, pubblicato da e/o), e ti chiedi: chi l'ha detto che debba essere un italiano di nascita a firmare il grande esordio italiano del 2009? ■

In lode dello scrittore stagionato

di Alessandro Piperno

Al di là delle eccezioni - Mann, Moravia, Radiguet, Salinger e compagnia bella - come non accorgersi che la freschezza del neofita si compromette con l'esibizionismo, e con la ficheria (categoria estetica essenziale per comprendere l'esordiente di successo)? Il romanzo è una ragazza difficile che si concede solo a stagionati signori con la pappagorgia, che non hanno più niente da perdere o da difendere. Che hanno raggiunto il grado zero dell'impudicizia. E hanno smesso di vergognarsi della propria disperazione e non attribuiscono più alcun valore alla parola "dignità". Proust parlava di quel momento nella vita umana in cui ti entra dentro l'idea della morte e non ti lascia più. Un'autocoscienza che definisce il confine che il narratore talentuoso deve attraversare per diventare un romanziere. Se non altro perché il non-aver-più-niente-da-perdere offre un indubbio vantaggio: ti consente di non prendere seriamente quello che fai, inducendoti a farlo con

il massimo rigore possibile. E mentre scrivo ho in mente uno scrittore come W. G. Sebald, uno nato vecchio, le cui pagine trasudano una tale angoscia...

Lui è il nostro uomo. Il contrario del romanziere esordiente. Proprio perché il romanzo - a dispetto della matematica, della poesia, dello sport - non ha bisogno di energia pura, di verginità mentale, ma, al contrario, di mille lordissime stratificazioni morali rimasticate cento volte. Sarà per questo che covo un radicato pregiudizio per i romanzi under fifty? E quindi per me stesso - avendo io trentasette anni e essendo allo stato dei fatti ancora un esordiente? Il che mi infonde un po' di speranza. Permettendomi di coltivare il sogno che ciò che oggi sembra incerto, irresoluto, sbiadito, soffocato, inefficace un giorno forse sarà feroce e turgido come è giusto che sia. Insomma gli esordienti servono solo alle casse degli editori, e alla letteratura di domani.

